Quattro giorni di discussione al Convegno di Venezia

Su «coesistenza e cultura»

cattolici in disaccordo

Un dibattito che si è spesso sottratto al coraggioso confronto con la drammatica realtà d'oggi — « Crisi del dialogo » ? — Aberranti appelli alla censura — Interessanti interventi degli studiosi più giovani

VENEZIA, *ottobre*

Per quattro giorni, dal 27 settembre al 1° ottobre, un gruppo di intellettuali cattolici ha discusso a Venezia su « Coesistenza e cultura nel mondo contemporaneo ». I padri domenicani del « Centro internazionale di studi e di relazioni culturali » avevano chiamato questo incontro « Congresso internazionale degli scrittori cristiani ». Di scrittori, nel senso di autori più direttamente impegnati in un'attività creativa, per la verità non ve n'erano molti. Abbondavano piuttosto gli esponenti di un certo mondo accademico (professori universitari di filosofia, soprattutto), i quali hanno contribuito a dare a tutto il dibattito un tono particolarmente astratto, quasi sempre svincolato dal vivo della lacerante problematica che il coraggioso confronto con la realtà del mondo contemporaneo ha pure aperto in seno a vasti gruppi della cultura cattolica più avanzata ed impegnata.

Il rapporto cultura-coesistenza è stato analizzato sotto diverse prospettive: filosofiche, fenomenologico-psicologiche, letterarie, storico-politico economiche, infine religiose. Una vasta articolazione di temi che forse ha favorito quell'estrema varietà di linguaggi, quella amplissima e contraddittoria molteplicità di voci che in taluni casi ha fatto pensare alla biblica torre di Babele, e nella penultima giornata ha fatto esprimere alla tribuna ad uno dei delegati, il prof. Francesco Marinucci, tutta la sua amarezza ed insoddisfazione perché il congresso era tutt'altro che giunto a definire una linea comune.

La comune matrice « cristiana » infatti non ci sembra si sia dimostrata capace di unificare impostazioni tanto divergenti come quelle — ad esempio — dei rigidi esponenti della filosofia tomista (il padre Gillon) e quelle di studiosi più giovani come il prof. Prini, aperti ad un confronto con le correnti del pensiero moderno. Proprio del prof. Prini è la definizione, che notevole successo ha riscosso fra i delegati, di « crisi del dialogo » (il dialogo fra diverse culture, fra pensieri diversi, inteso come condizione e base della coesistenza). Perchè « crisi »? Perché se per un cristiano l'essere si svela solo nell'esperienza dell'« assoluto » (che è un'esperienza religiosa), Prini ritiene che nessuno possa proclamarne il possesso, e possa strumentalizzare il dialogo per « dare » all'altro, all'interlocutore, questa propria esperienza dell'assoluto. Occorre perciò un dialogo che si avveri nell'immediatezza, e che miri nello stesso tempo alla totalità, che proceda quindi scientificamente mediante una integrazione dei diversi sistemi concettuali.

E' naturale che per sostenere questo tipo di dialogo occorre battere il dogmatismo, avere una estrema disponibilità (che non significa rinuncia delle proprie convinzioni) a intendere le motivazioni del proprio interlocutore. Quanto sia preparata a tutto ciò la cultura cattolica, se lo si dovesse misurare da quel che abbiamo sentito a Venezia, non apparirebbe molto confortante. E non parliamo solo dei ritorni all'anatema, all'invettiva di stampo pacelliano contro tutto ciò che è espressione del mondo moderno, cui si è abbandonato uno dei relatori ufficiali, il prof. Alberto Chiari della Università cattolica di Milano. Per il prof. Chiari tutta la narrativa, il cinema, il teatro contemporanei, tutta la moderna ricerca artistica che si sforza di penetrare e di rappresentare questa nostra società lacerata, non sono che «luridume» da combattere

Ci riferiamo anche ad interventi di studiosi più giovani. Accanto ad un professor Vettori che invita a liberare la cultura cristiana dalle scorie ideologiche e cita Pavese come esempio « normativo » di ciò che può dare uno scrittore all'*interno* della propria società, del proprio sistema ideologico; accanto ad un gesuita come il padre Sommavilla, il quale ha difeso appassionatamente l'opera d'arte, « tutte » le opere d'arte quando siano autentiche, abbiamo pur sentito una grave contraffazione storica come quella compiuta alla tribuna del congresso dal prof. Francesco Grisi di Roma. Nel corso di un intervento per alcuni versi stimolante, il prof. Grisi ha ricordato come, subito dopo la Resistenza, la narrativa italiana tendesse naturalmente alla coesistenza, per la presenza unificante di temi politici e morali insieme (il Vittorini di *Uomini e no*, Pavese): se questo atteggiamento è andato perduto, se si è approdati alla squallida riva del disimpegno programmato, la colpa sarebbe del « rigidismo ideologico del PCI ».

L'autocritica di una impostazione a volte sommaria dei rapporti tra politica e cultura il PCI l'ha compiuta da tempo: è la cultura cattolica, che si richiama alla Resistenza, che dovrebbe ora riconsiderare criticamente le responsabilità ben più gravi di chi ha voluto rompere la unità antifascista e restaurare in Italia una società alienante e mistificata. In fondo, una qualche coscienza di tutto ciò si è potuta persino avvertire nella relazione politica dell'on. Gonella, che nella sua trasparente, quasi patetica battaglia di retroguardia contro il centro-sinistra, si è lamentato del sincretismo ideologico e del pragmatismo politico imperanti.

Purtroppo, l'on. Gonella non ha colto l'essenziale: che sincretismo e pragmatismo possono costituire a loro volta una vera e propria « ideologia », quella di una società che ha bisogno di non indagare su se stessa e sulle proprie contraddizioni, ma soltanto di razionalizzare la propria sopravvivenza. Ma lo intero congresso ha peccato in questo senso: nel non aver quasi mai collegato le impostazioni teoriche ad un'analisi concreta del mondo contemporaneo, con i suoi drammatici problemi collettivi che tanto profondamente incidono anche nelle coscienze individuali. Sarà stato un caso, ma ci ha impressionato il fatto che in un congresso di intellettuali cattolici, durante quattro giorni di discussione intorno alle questioni bruciati della coesistenza, mai una volta si sia fatto riferimento non diciamo alla cronaca angosciosa della tragedia vietnamita, ma alla stimolante problematica della « Pacem in Terris » e della « Populorum progressio »!

Mario Passi

Il terzo convegno italo-jugoslavo di Abbazia

La critica e i suoi strumenti

« Funzione e strumenti della critica »: questo il tema del terzo Convegno letterario italo jugoslavo, che si è tenuto nei giorni scorsi ad Abbazia, per iniziativa della rivista « La Battana ». La edizione di quest'anno, se ha visto un dibattito assai vasto e articolato sul tema, ha tuttavia dovuto lamentare una partecipazione italiana numericamente scarsa (nonostante le precedenti, folte adesioni), che ha indirettamente favorito la discussione « all'interno » della delegazione jugoslava.

Sono qui affiorate posizioni diverse e anche contrastanti sulla concezione della critica e della letteratura oggi, e al tresi esposizioni assai diffuse sul dibattito che in Jugoslavia si svolge su questi problemi. Aspetti, questi, assai interessanti per gli osservatori e delegati italiani, ma ancora al di qua del vero e proprio « incontro », della discussione cioè tra le due parti del convegno.

Il quale « incontro », nonostante ciò, è riuscito a farsi luce con il procedere del dibattito, arrivando ad investire la questione della crisi o meno della critica (da alcuni negata, e da altri considerata soprattutto come deterioramento del rapporto critico-scrittore e critico-pubblico); della posizione del critico rispetto all'opera creativa (con oscillazioni tra un superamento dall'interno dell'*engagement* in nome di una diretta assunzione di responsabilità politiche da parte della cultura, da una parte, e dall'altra un più o meno implicito sospetto nei confronti della carica ideale e politico culturale di ogni battaglia critica, in nome di una rischiosa difesa dell'« autonomia » e « purezza » della poesia); dei nuovi strumenti e delle nuove metodologie in rapporto al marxismo.

Molti problemi aperti, dunque, ma anche molte utili verifiche, in una discussione cui hanno variamente partecipato i critici e scrittori Gotovac, Ladan, Cvitan, Oskar Davico, Mandic, Misic, Lalic, Kermauner, Soljan, Donot, Crnjanki, Giudici, Barilli, Spatola, Vacciari, Isgrò, chi scrive ed altri. Era presente anche lo editore Vanni Scheiwiller.

g. c. f.

Mosca

Su realismo e avanguardia nuovo scritto di A. Metcenko

MOSCA, 5. — Sulla « Gazzetta letteraria » di questa settimana il critico A. Metcenko interviene sulla controversa questione dell'avanguardia e del realismo socialista nelle lettere sovietiche quale era stata configurata in un polemico dibattito a distanza con il compagno Vittorio Strada. Metcenko replica ora a una « lettera al direttore » di Strada apparsa su « Rinascita » l'estate scorsa. Per il critico sovietico, il compagno Strada si preoccuperebbe, senza condurre una polemica scientifica, di « negare valore a 40 dei 50 anni della storia letteraria sovietica ». « Se precedentemente — aggiunge Metcenko — non era apparso chiaro in quale misura le critiche di Strada si rivolgessero a una determinata interpretazione del realismo socialista o al metodo nel suo complesso, ora è chiaro che egli semplicemente rifiuta il realismo socialista ». Il compagno Metcenko, che sembra vedere con eccessiva sicurezza nella tendenza del realismo socialista la forma per eccellenza dell'espressione letteraria sovietica, sostiene poi che Strada invocherebbe Majakovski con assolutismo critico per esaltare l'intera avanguardia e accusare il resto della letteratura sovietica di conservatorismo, di provincialismo, di isolamento dalla vita letteraria dell'Occidente.

La copertina del primo numero di « Expedition 66 », il giornale di Nina Estin. Il primo numero suscitò in Svezia violente polemiche, se ne occupò perfino il Parlamento.

Radiografia di un fenomeno che comincia a diffondersi anche in Italia

LE PREDICHE A ROVESCIO DELLA STAMPA PER «UOMINI SOLI»

L'opinione della professoressa Angiola Massucco Costa, docente di psicologia all'Università di Torino - La nuova editoria è un sintomo della crisi di una società di incipiente e contraddittorio «benessere» che cerca affannosamente di imitare i costumi delle società più o meno «affluenti» prese a modello - «Nina Estin la svedese che scotta»

Tempo fa si svolse a Milano, presso il Club Turati, un dibattito sul comune sentimento del pudore: relatori, avvocati, magistrati, giornalisti e scrittori abituali collaboratori delle riviste per soli uomini. Moderatore il presidente del Tribunale di Milano, dottor Luigi Bianchi d'Espinosa.

Il dibattito si svolse su già percorsi binari: per gli avvocati il comune sentimento del pudore è un quiz in quanto basato su valutazioni soggettive quindi di impossibile, o per lo meno di assai aleatoria, identificazione. Risposero i magistrati facendo quadrato attorno all'articolo 529 che dà la nozione dell'osceno e degli atti osceni: il codice si richiama al sentimento comune del pudore e ad esso si adegua.

Una discussione del tutto acquisita nei suoi termini; una nota nuova però si poteva cogliere in una frase della pittrice scrittrice Anna Salvatore: « In una società di consumi si può arrivare a constatare che esiste un senso comune del pudore e dovrebbe essere dato dalla diffusione dei mass media Si potrebbe constatare che per esempio i giornali che più fanno appello a un invito erotico sono quelli che hanno le più alte tirature. Che la nostra oligarchia voglia prenderne atto o no, questa è la realtà ».

La proposta di acquisire come parametro del senso comune del pudore le tirature delle riviste per « uomini soli » è ovviamente un paradosso; ma certo è impressionante il numero degli acquirenti di questa merce tipografica, segno certo di inadattamento, come un buon numero di foruncoli è sintomo di disfunzioni non soltanto della pelle

Il discorso su queste pubblicazioni ha un altro respiro che non le dissertazioni sull'interpretazione statica o dinamica, estensiva o restrittiva, dell'art. 529. Ci dice la compagna on. Massucco Costa, docente di psicologia presso l'Università di Torino:

« Che si sia sentito anche da noi il bisogno di una editoria del genere, è sintomatico della crisi di ristrutturazione, o di destrutturazione, di una società di incipiente e contraddittorio benessere, che, per la parte del medio ceto che vi partecipa, cerca affannosamente di imitare i costumi di quelle società più o meno "affluenti" prese a modello. E' noto che uno dei primi tentativi di integrarsi soggettivamente in un nuovo modello sociale consiste nell'adozione delle abitudini sessuali. Ciò si manifesta anche ai margini della cultura.

«Finora i bisogni di stimolazione erotica di coloro che non trovano un equilibrio nei rapporti biologici e personali tra i sessi erano soddisfatti dai fumetti, da un diffuso e internazionale commercio pornografico, e assai raramente e comunque a un livello più elevato, dalla lettura di classici greci e latini, o di romanzi veristi o di avanguardia, o da letteratura decadente, o da arte simbolica, o, persino, da divulgazioni pseudo scientifiche Oggi quelle oscenità che, nei giornali satirici di un tempo apparivano come inserti piccanti, ma non essenziali, diventano il piatto principale in stravaganti, ma spesso anche banali, convivi di smidollati "guardoni", aiutati dal grande sviluppo della tecnica fotografica e dalla grossolana assimilazione del simbolismo psicoanalitico, già sfruttato dalla pubblicità, e volto, anche qui, a favorire determinati generi di consumo ». Una parte di queste pubblicazioni, secondo gli editori, dovrebbe sostituirsi alle cure psicoanalitiche liberando le tendenze spontanee al piacere e lasciando disponibilità per qualunque scelta erotica.

La caratteristica più indisponente di alcune di queste pubblicazioni è l'alternanza di pagine dove è esaltata la normalità di qualunque esperienza sessuale e negato quindi il concetto di perversione e di insanità, e di altre pagine pseudo moralistiche dove, sia pure in modi ambigui, si sconsigliano curiosità e abitudini, proprie, ad esempio al terzo sesso.

Reich ridotto in pillole

Esemplare è, al riguardo, lo elogio di Playmen a Wilhelm Reich; la sua opera viene ridotta in una deglutibile e confettata pillola, nei termini che alla conservazione freudiana, mirante ad adattare i pazienti nevrotici alle repressioni sessuali imposte dalla società oppose la sua rivoluzione: rovesciare le imposizioni antisessuali Inversione, sado-masochismo, immaturità sessuale, grossolano bisogno di eccitazione e di stimolo, mancanza di sicurezza e povertà idea tiva, frustrazione nella vita giornaliera sono le motivazioni psicologiche, per il consumo di queste prediche a rovescio per soli uomini.

« Questa stampa per soli uomini — prosegue la compagna Massucco Costa — si preoccupa dunque di sciogliere da ogni inibizione sessuale, ponendo come meta il godimento e non la ragione, o giustificando come ragionevole il piacere erotico raggiunto in tutti i modi, più spensieratamente di quanto non si faccia per il piacere che viene dal cibo, o dal sonno, o da qualunque altra funzione naturale Ma perchè allora non rivolgersi all'uno e all'altro sesso? » A questa domanda indirettamente risponde Playmen in un pruriginoso servizio su « Nina Estin, la svedese che scotta », colei che ha lanciato lo strip tease degli uomini e dirige la prima rivista erotica per donne, Expedition 66

In sostanza, Nina Estin, nonostante le sue proclamate riserve (infantilità e irrealizzabilità) fa largamente proprio il credo di una sua connazionale, Eva Morberg, che auspica la versione femminile di Playboy (Playgirl?) e con « coniglietti » e mister al posto delle miss e « bunnies »

« Coniglietti » e « mister »

All'esistenza di questa lontana, e da noi irripetibile, Madame Playgirl fa da contrappunto un'osservazione della compagna Massucco Costa:

« In un certo senso, le pubblicazioni per soli uomini fanno il paio con quelle femminili. Sembrerebbe a tutta prima improponibile il paragone, perchè le numerose riviste per donne o per ragazze, si valgono di altri rituali e di altre ricette di redazione

«Ma, anche a prescindere dagli intenti commerciali e consumistici presenti nelle une e nelle altre, il comune denominatore può facilmente essere scoperto nella volontà di determinare, per le donne ruoli subordinati, qualunque sia il loro contenuto, diciamo così, etico La politica dominante è sempre la stessa torni la donna a essere soltanto madre (la moglie è un ibrido non ben catalogabile), o si lasci trasformare in oggetto di lucro, di caccia, di piacere richiamo impareggiabile per spese voluttuarie, fonte di emozioni più varie e persino appassionanti, parentesi di svago fra aride esigenze di un lavoro non amato, finalizzato a sua volta al benessere e al prestigio materiali Ovviamente, nelle riviste femminili, questa visione dell'esistenza non è collocata in primo piano, anzi è ben nascosta da continue dissolvenze sentimentali, da romanticismi, da analisi psicologiche di cuori feriti o infranti, di dedizioni appassionate, da sane rivolte anticonformiste Ma la sostanza è la stessa, tra un consiglio e l'altro di moda e di arredamento, di crociera e di lettura, e qualche pizzico, molto scarso, di politica o di informazione scientifica: integrarsi per il meglio nella società attuale, coglierne il lato più facile, chiudere gli occhi alla realtà che disturba, imbiancare di perbenismo e di piccoli sussulti anticonformistici il proprio tenace sforzo di andare alla deriva, di farsi prendere al laccio di chi tira nascostamente le fila della commedia del benessere e della libertà »

Wladimiro Greco

Pittura e scultura alla vivace rassegna di Viadana

L'«ARTE FANTASTICA» ALL'OPPOSIZIONE

Il distacco dal surrealismo « di destra » e da quello degli epigoni - Un raffronto con l'« arte tecnologica » - Da Fieschi a Di Bernardo, da Poppi a Zampirollo

Lorenzo Zampirollo: « Un male oscuro »

Ci auguriamo che questa mostra viadanese dedicata da Margonari al « Recupero del fantastico » sia innanzitutto un ulteriore colpo all'istituzione dei premi di pittura. Una degenerazione questa che continua a proliferare su tutto il territorio nazionale per i motivi più disparati e irrazionali — ragioni turistiche, ambizioni personali, sottofondi politici o elettoralistici — e che non produce culturalmente nulla; tranne, su un differente piano, una periodica pioggia di monete — spesso così male distribuite! — nelle tasche dei partecipanti che potrebbero più dignitosamente riceverle, senza umilianti graduatorie, sotto la forma del premio acquisto.

Viadana aveva avuto l'anno scorso il suo premio di pittura, mediocre e confuso come quasi tutti gli altri (Marzotto insegna!). Quest'anno gli Amici dell'Arte locali hanno invece scelto una mostra critica con la precisa intenzione di inserirsi nel vivo dello scontro che caratterizza le attuali problematiche artistiche. Lo esperimento, ora che è realizzato, si presenta ricco di interesse e il merito va soprattutto a un giovane critico di Mantova, Renzo Margonari appunto, che ne ha definito la tematica e ne ha curato la non semplice organizzazione. Anche se manca qualche nome di rilievo, la mostra è fitta di valori e soprattutto di scoperte, di artisti cioè che relegati fino a ieri nell'ombra rivelano qui una sorprendente validità.

Nel saggio che introduce il folto catalogo, Margonari oppone il filone fantastico, quel tipo di ricerca cioè che si ricollega al Surrealismo storico, alla produzione tecnologica che una certa linea critica stà tentando di ufficializzare. Riappare il problema integrazione-contestazione, vale a dire l'elemento di fondo che condiziona lo scontro tra le ideologie che sorreggono l'attuale produzione artistica. Il critico propone l'ipotesi che l'arte fantastica è oggi tra quelle che più validamente contrastano il dilagare di espressioni che tendono a svuotare l'oggetto pittorico o scultoreo da ogni aggancio con la dimensione umana; lasciando naturalmente la porta aperta a una più complessa e approfondita analisi dei significati e dei valori di tutto il tipo di ricerca. La tesi è suggestiva e densa di intuizioni.

A un esame delle opere esposte, che comprendono l'intero arco dell'esperimento surrealista italiano, da quelle maturate direttamente dalla Avanguardia alle proposte dei giovanissimi, risulta però la possibilità di tracciare una linea che stacca l'area più vasta da un settore identificabile nella « vecchia generazione » — le cui voci appartengono in gran parte, tranne forse per Ponte Corvo, all'epigonismo provinciale — e in quel surrealismo « di destra » che ha nel gruppo di Torino (Molinari, Abacuc, ecc.) l'esemplificazione più eloquente; un raffronto tra « arte tecnologica » e surrealismo non contestante porterebbe alla scoperta di molte equivalenze.

Contemporaneamente, si pone la necessità di stabilire, partitamente, le derivanze linguistiche di ogni artista, elemento fondamentale per una organica sistemazione critico storica. Sono problemi che la mostra non poteva porsi proprio per la necessità di dare di questa ricerca la documentazione più ampia possibile, ma che non escludiamo che Margonari, un esperto ormai in materia, voglia affrontare in un secondo tempo.

I nomi degli espositori sono una cinquantina Elencheremo soltanto quelli che a nostro giudizio rappresentano le presenze vive della rassegna. Con Fieschi e D'Angelo, il francese Bec, con la sua dimensione allucinante del dato reale, Bollea, Bruzzone, attento scandagliatore del segno. Di Bernardo, Donzelli, Gallizioli, Girardello, ironico dissacratore di miti, Guidi, Mariani, che registra il pericolo di una mutazione genetica, Mosconi, che ricupera fantasticamente i ricordi dell'anima, Pedrazzoli, Poppi, che espone per la prima volta e che, per l'invenzione, per la forza ironica, per il puntiglioso dettaglio descrittivo, appare tra i nomi più interessanti, Righi, Sarri, Vicinelli, con una tela di implacabile acutezza, Zampirollo, che ripropone, con linguaggio più maturo, le sue problematiche esistenziali. Inoltre ricorderemo due scultori, Finotti e Rimondi A Venino Naldi, interessante pittore operante nella linea mattiana recentemente scomparso, la mostra ha giustamente dedicato ampio spazio e numerosi saggi del catalogo.

Aurelio Natali

GLI OSPEDALI DI DOMANI

« Nuovi impianti tecnologici negli ospedali » è il tema del l'incontro che verrà organizzato a Milano nella sede della FAST — Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche — dal 10 al 20 ottobre prossimo.

L'incontro, a cui parteciperanno progettisti e amministratori di ospedali, oltre a noti clinici, si propone di illustrare i progressi tecnologici recentemente compiuti per migliorare la sicurezza e l'efficienza nei complessi ospedalieri e nelle case di cura Comprenderà una parte pratica, cioè una ristretta mostra di qualificate apparecchiature di segnalazione, protezione e illuminazione, e una parte teorica, cioè un ciclo di tre conferenze.

Le conferenze saranno tenute dal professor Luigi Lenzi, che parlerà della centralizzazione dei servizi negli ospedali; dall'ingegner Gianfelice Bertolini, sugli impianti di segnalazione; dall'ingegner Silvio Bruni, sugli impianti di illuminazione; dal signor Rocco Gullo Parteciperà alla conferenza di apertura il professor Luigi Dadda, presidente dell'Associazione elettrotecnica ed elettronica italiana — Sezione di Milano.

Giorgio Amendola

Antifascismo comunismo Resistenza

Nostro tempo, pp. 480, L. 2.000

La testimonianza di una battaglia durata venti anni, una documentazione degli sforzi compiuti per organizzare la lotta antifascista e per condurla alla vittoria.

Editori Riuniti